

sentenze

VIETATO CORREGGERE

JAMES JOYCE

È vietato correggere la punteggiatura di *Ulisse* o gli errori di ortografia inclusi nella prima stampa del 1922: un giudice dell'Alta corte di Londra ha dato ragione agli eredi di James Joyce e ordinato alla casa editrice Macmillan di ritirare dal mercato copie del romanzo in cui il testo originale era stato modificato. La Macmillan nel 1997 aveva prodotto una versione dell'*Ulisse* con più punti e più virgole per facilitare la lettura. Al mezzo milione di parole originali ne erano state inoltre aggiunte 250 che non comparivano nell'ultima versione del romanzo approvata da Joyce.

ritmi di vita

MODENA, SI TORNA A PARLARE DI DONNE. E DEL FAMIGERATO «TETTO DI CRISTALLO»

Maria Serena Palieri

Titolo, *La signora ha fatto strada*, sottotitolo *Fino a dove arrivano le donne?* per il «convegno nazionale sui percorsi femminili di carriera» che si tiene oggi a Modena. Appuntamento alle nove di questa mattina al Teatro della Fondazione San Carlo, via San Carlo 5, per la presentazione dei risultati di una ricerca effettuata dalla società LeNove nella pubblica amministrazione del Comune e della Provincia, dell'Inps e dell'Ausl locali e del Comune di Sassuolo, e per una tavola rotonda con Valeria Sborlino, Marina Piazza, Chiara Valentini, Lea Melandri, Anselma Dell'Olio, Mariangela Bastico, Alberto Leiss. Prima di passare ai risultati della ricerca notiamo due cose.

Primo, che titolo e sottotitolo, messi insieme, compongono un ossimoro, infatti il primo allude a un'avanzata compiuta e il secondo invece a un limite. Un giusto ossimoro. A leggerlo, sembra di sentire il fracasso di tante lavoratrici benintenzionate che - camminando, correndo - si schiantano contro l'ormai famoso «soffitto» o «tetto» di cristallo, che blocca a un certo livello le carriere femminili. Secondo: ben venga, questa giornata di riflessione «d'altri tempi» promossa in una municipalità tradizionalmente attenta alla tematica. Tale, da un po' di anni a questa parte, è lo sfilacciamento delle istanze femminili, tra presunti conquistati protagonismi e arretramenti di sostanza, che

viene voglia di rimettersi a parlare di cose concrete. Dell'intreccio vita personale- vita familiare- carriera, per esempio.

Dunque, Maria Merelli, Paola Nava e Maria Grazia Ruggerini per LeNove hanno distribuito 374 questionari e ne hanno raccolti compilati 200. Metà delle intervistate ha tra i 39 e i 48 anni, un quarto tra i 29 e i 38, un altro quarto tra i 49 e i 62. Il 70% sono sposate e hanno figli. Un terzo del campione dedica più di quattro ore al giorno (!) al lavoro domestico. I dati della ricerca dimostrano che, nonostante la forte presenza femminile (il 56,8% di donne nell'amministrazione provinciale, il 71,2% al Comune di Modena, il 70% nel

comune di Sassuolo, il 63% all'Ausl e all'Inps), le cosiddette posizioni «apicali» restano appannaggio maschile, mentre le donne si concentrano ai livelli intermedi.

Perché? Perché resta forte quella voglia (o quella necessità) di «fare tutto»: nel privato e nel lavoro. Le giovani come le più adulte chiedono la stessa cosa: part-time ai livelli alti (lo raccomanda anche la Ue), flessibilità oraria, telelavoro. Ma anche un'organizzazione del lavoro che riconosca di più le competenze e adotti una vera trasparenza nell'attribuzione degli incarichi. Si dirà, ma è una ricerca tutta modenese. Sì, ma non fotografa anche una situazione assai più vasta?

Igort, una matita italiana in fuga

L'autore di fumetti lascia il nostro paese: «Una cultura provinciale e esterofila»

Luca Baldazzi

Destinazione: Parigi. Ormai è una vera e propria fuga di cervelli: i migliori talenti italiani dell'illustrazione e del fumetto d'autore vanno a vivere e a lavorare in Francia. Dove la «letteratura disegnata», per usare un'espressione cara a Hugo Pratt, non soffre di complessi d'inferiorità rispetto a quella scritta e trova pari attenzione sul mercato e tra i lettori. Sul treno che porta Oltralpe sono già saliti in passato il Tanino Liberatore di Ranxerox, Lorenzo Mattotti (che disegna per *Le Monde* e *New Yorker*) e l'anno scorso ha realizzato il manifesto del festival di Cannes, Silvio Cadedo, Stefano Ricci, che con Maria Giovanna Aneschi cura la raffinata rivista *Mano*, sta per inaugurare un'ampia personale dei suoi disegni alla galleria Brusel di Bruxelles. Anche José Muñoz, l'autore argentino di Alack Sinner che da anni viveva a Milano, si è stabilito all'ombra della Torre Eiffel. Ora è il turno di Igor Tuveri, in arte Igort, un altro maestro riconosciuto del racconto per immagini: «Ho già preso casa a Parigi, parto fra poco. Lavorerò per l'editore Amok e per altri. Mi dispiace lasciare l'Italia, ma qui da noi il panorama editoriale e culturale si è completamente appiattito».

Igort punta il dito su due antichi vizi italiani: esterofilia e provincialismo. E il suo *jacuse* non si limita al fumetto, ma spazia in tutti i campi dell'industria culturale. «Cosa mi fa decidere di andarmene? Anche piccoli dettagli, che poi tali non sono. Giorni fa guardavo l'elenco delle programmazioni dei cinema: su otto sale, sei proiettavano lo stesso film hollywoodiano. Siamo una colonia filo-americana, chiusa a stimoli di altra provenienza. E questo è inaccettabile per chi fa il mio lavoro. In più siamo disattenti, per usare un eufemismo, nei confronti della nostra storia. Gli ottant'anni di un maestro come Antonioni li hanno celebrati a Parigi, non qui: com'è possibile?».

Cagliaritano di nascita e bolognese d'adozione, in oltre vent'anni di attività Igort ha scritto e disegnato per riviste come *Linus*, *Alter* e *Frigidaire*, negli anni Ottanta è stato tra i fondatori dell'avanguardistico gruppo Valvoline e nel corso dei Novanta è stato il primo italiano a «sfondare» in Giappone. Da poco fa anche l'editore, e sotto la bandiera della sua Coconino Press ha già radunato un'autentica Internazionale degli autori del fumetto di qualità: dal canadese Seth agli statunitensi Mazzucchelli e Clowes al francese Barù, fino a dare alle stampe *Icaro*, la saga di



fantascienza nata dal genio di Moebius e del giapponese Taniguchi. Da autore e da «produttore» di fumetti, Igort ha il plauso della critica e quello che si direbbe un curriculum ricco di successi. Ma tutto questo non basta. «In Francia - dice l'artista - le case editrici producono anche un libro da mille copie, se credono nella qualità del testo. Ed esiste un Ufficio nazionale del

Due disegni di Igort. Sotto una tavola dalla storia incrinata di «De Authority»

libro, un ente pubblico che sovvenziona le opere di piccola tiratura se le ritiene importanti. Da noi no: vale solo il ragionamento «se vende molto è buono», che è sbagliatissimo. Così si fanno i libri dei comici televisivi, e qualche editore mi dice che saranno loro a salvare la letteratura. Ma questa è parodia della cultura. Nella nostra editoria domina un finto liberismo, che significa in realtà libertà di distruggere i piccoli e far scomparire la varietà. Risultato: chi vuole scrivere libri o fumetti non banali viene costretto al dopolavoro, a coltivare questo come hobby e trovarsi invece un altro mestiere per sopravvivere. No, grazie: meglio cambiare aria».

Anche perché, insiste Igort, l'editoria nostrana ha orizzonti ristretti e scarse capacità di promozione all'estero: «All'inizio della mia carriera ho scritto e disegnato una decina d'anni per la Rizzoli, e non è successo niente. Poi ho pubblicato in Francia il volume *Il targa dei sentimenti*, e in poco tempo ha avuto altre sette edizioni in diversi Paesi stranieri... Il fatto è che da noi vige il modello culturale dei cantautori: prendi un Baglioni, in Italia lo conoscono tutti ma all'estero nessuno sa chi è. E si pensa che va bene così».

In vista dell'avventura parigina, la prima preoccupazione di Igort è «imparare a pensare e scrivere in francese». Ma qualcosa di simile, e probabilmente di più difficile, l'autore lo ha già fatto con la sua full immersion in Giappone: negli ultimi anni ha lavorato in esclusiva per il colosso editoriale Kodansha, realizzando circa 800 tavole del personaggio Yuri. Un'opera pubblicata a puntate sul settimanale *Mor-*

ning (un milione e 200mila copie vendute a numero) e poi raccolta in volumi ancora inediti in Italia. «Dai giapponesi ho imparato molte cose: ad esempio l'importanza di avere un editor e lavorare in gruppo. E poi il valore dei silenzi nella narrazione. Sono arrivati a chiedermi sequenze di anche trenta pagine senza un dialogo: per loro noi occidentali parliamo troppo. Il silenzio narra più delle parole, se per raccontare ti affidi alla qualità semantica del segno».

Una lezione splendidamente messa in pratica nell'ultimo romanzo a fumetti di Igort, *Sinatra*, thriller rarefatto che narra la discesa all'inferno di un signor nessuno, l'italo-americano Johnny Lo Cicero. È il noir l'ultima tentazione di Igort: *Sinatra*, che diventerà anche un cartone animato, è il primo tassello di una trilogia italiana tutta all'insegna del genere nero. E *Black* è il titolo della rivista che offre assaggi dei migliori autori di casa Coconino Press. Il prossimo numero, a giorni nelle librerie, renderà omaggio al nero italiano anni Sessanta, rivisitando quel «fattore k» che rese celebri Diabolik, Kriminal, Satanik.

Anche se Igort sta per mettere radici in Francia, la Coconino non si fermerà: «La casa editrice è nata con l'idea di far conoscere quegli autori che, nel campo dei comics, sono l'equivalente di un Lynch o un Kaurismaki per il cinema. Sta andando bene, molto meglio del previsto. Segno che c'è ancora un pubblico interessato al fumetto pensato oltre il puro intrattenimento, come una forma contemporanea del romanzo: io l'ho sempre concepito così».

movimenti

PENSARE NO GLOBAL MA ANCHE NO GLOCAL

Stefano Pistolini

Le distanze di sicurezza. L'epoca è ossessionata dalle distanze di sicurezza, cuscinetto psichico grazie al quale ci si rapporta con la realtà e le mostruosità che la costellano senza provare i sentimenti terminali del Colonnello Kurtz di *Apocalypse Now* (in questi giorni si riaffaccia nei cinema a ripetere «L'orrore... L'orrore»). Sono disseminate ovunque, queste sane distanze di sicurezza, questi airbag psicosociali. Il sospetto è che col ricambio di scenari, le distanze di sicurezza siano divenute anche un fattore dell'«impegno» nella sua ultima lettura, legata alla questione della globalizzazione, dell'occidentalizzazione del pianeta. Il caso è spinoso e richiede riflessioni individuali. Una scusa, una delle infinite possibili, è l'uscita di *Il mondo ci appartiene* (Feltrinelli), scritto da Christophe Aguiton, sindacalista francese tra i fondatori di Action Chomage, organizzazione dei disoccupati al centro della scena politica francese. Il sottotitolo del libro è «I nuovi movimenti sociali»: un'ordinatissima, maniacale quanto arida rassegna delle grandi questioni sociali alla ribalta, dei nodi organizzativi e dei relativi modi di mobilitazione e intervento. Un prontuario d'iniziativa che, proprio in questo suo configurare sincronicamente un mondo di possibili campagne, inevitabilmente assume i toni del manuale del «novissimo contestatore».

Del resto sono passati due anni precisi. Il 30 novembre '99, mentre si discuteva dell'effimero «millennium bug», ecco l'imprevisto, il caos a margine di una delle riunioni del potere trasversale planetario. La protesta arrivava dai sotterranei ma divenne visibile con tale impeto che fu facile profetizzarne il dilagare, mentre Seattle veniva paralizzato dai manifestanti anti-WTO, che coglievano impreparate sia le forze dell'ordine che gli impediti convenuti, per come essi si sentivano protetti dalla cortina di pacatezza di un mondo ormai senza rilevanti opposizioni. In 24 mesi di acqua ne è passata sotto i ponti: oggi gli appuntamenti dei sottogoverni del pianeta sono nuclei bollenti attorno ai quali si è consolidata l'idea di un nuovo antagonismo e si è attivato un imponente movimento di protesta a formato giovanile (ma ad alto tasso di contaminazione intergenerazionale) che sta cambiando faccia alle dinamiche di crescita e trasmissione verso l'età adulta.

La questione ha fatto un salto di qualità, è sulla bocca di tutti, è in sospensione nell'aria. L'impegno, grande assente da un decennio di scenario giovanile, torna a giocare un ruolo-chiave nell'impiego del tempo e nei celebrati riti di passaggio. E al cospetto del pannello di cause anti-globalizzazione si è scavato un solco profondo. Un solco dentro al quale, da Göteborg e Genova, i ragazzi hanno cominciato a morire, a rischiare, a pagare in prima persona. La questione allora è questa: al di là della tensione collettiva, al di là del disprezzo condiviso per le fatiscenze del vecchio mondo politico e in particolare per le organizzazioni partitiche, al di là del desiderio di differenziazione il territorio di mobilitazione intellettuale rispetto a quello di chi è venuto prima, è necessario di riflettere prima di approfondire tutte le proprie energie nel coinvolgimento in queste cause senza confini. Non per discuterne il valore. Ma per la loro distanza. Di sicurezza. Per un impegno che rischia di tingersi di utopia permanente. Per un coinvolgimento da cui non si deve poter entrare e uscire senza che nulla si alteri. Per non perpetrare una militanza situata sul battito dei tempi ma lontano dalla costanza della ragione. Per guardare vicino, non solo lontano. Per essere segmenti della rete, ma anche soggetti coinvolti.

Perché se è vero che il gesto può contare più delle sue risultanze, altrettanto servono responsabilità, convinzione e quella che Jeremy Rifkin chiama «onestà d'indirizzo». Altrimenti la causa No Global, così faticosamente decollata in un mare di abulia, rischia di diventare una valanga mediatica ed emotiva che travolgerà una generazione, schematizzando, trasformandosi in nuda parola d'ordine indispensabile per appartenere al gruppo. Vaghezza di analisi nei confronti di questioni complesse e propensione allo slogan fanno già intravedere un'incosapevole matrice «televisiva» della mobilitazione, da politica-clip. E all'impegno su base globale continua a corrispondere un grande sonno su base locale. Eppure di questioni su cui spendersi, si è adesso, ce ne sono a bizzeffe, alcune direttamente connesse con l'universo giovanile: opportunità educative, vie del lavoro, scenari della tolleranza e quella sciocchezza di un paese governato da un tale che ha le mani su tutta la città della comunicazione. Temei coi quali fare i conti ogni mattina. Perché il No Global scandisce odiose ingiustizie del quotidiano, da portare allo scoperto, denunciare e combattere. Ma per rompere la distanza di sicurezza con la realtà, per squarciare il diaframma dell'impotenza, è giusto anche trovare il coraggio di tornare verso casa, ispezionando le buche pericolose disseminate sulla strada «Più soldi per l'istruzione, meno soldi per la distruzione» recita un incoraggiante striscione esposto nel liceo romano che ha vinto l'annuale sprint all'occupazione. Ecco: niente liquidazione verso il caso-Italia da parte dell'etica No Global che deve sforzarsi di ragionare almeno in chiave «No Glocal». Perché serve provare a essere realistici. E sinceri.

Come cambiano i comics americani dopo gli attentati. Se ne va «De Authority» arriva «Heroes»

Addio supereroi. Ora ci sono i pompieri

Neanche il mondo dei fumetti sfugge al dibattito sul «dopo 11 settembre». Ieri mattina a Roma, la mostra mercato di fumetti Romix ha ospitato una discussione sul futuro dei supereroi alla quale, tra gli altri, hanno partecipato Sergio Brancato e Alessandro Bottero e Andrea Matera. Riusciranno Batman, Superman e compagni a fronteggiare le nuove frontiere del terrorismo e della guerra globale o i nostri vecchi eroi sono destinati a cedere il passo a «nuovi» eroi? La Marvel non ha dubbi. E la sua risposta è contenuta nell'albo speciale messo in cantiere subito dopo l'attentato alle Twin Towers. Il titolo è *Heroes*, un arcaccolta di tavole dei migliori disegnatori della scuderia.

Chi sono gli eroi immortalati e celebrati nell'albo? I pompieri e i poliziotti di New York. Sono loro i nuovi eroi e alle loro famiglie, tra l'altro, saranno devoluti gli incassi della vendita di *Heroes*. Sorte inversa è toccata ad altri supereroi, molto sui generis. Quelli di *De Authority*, la serie scritta da Warren Ellis e pubblicata da Wildstorm, una sottoetichetta della Dc Comix, nella quale i protagonisti sono nudi e celate parodie dei «classici» supereroi. Due personaggi chiaramente riconoscibili, ad esempio, sono Apollo e Midnight, che si richiamano a Superman e Batman, supereroi gay e fidanzati. Fumetti dalle tinte molto dure (in un'altra storia un supereroe stupra un «collega») voleva essere una sorta di versione a

fumetti degli effetti speciali di Hollywood, con dosi massicce di catastrofismo. La Dc Comix, disturbata da queste tematiche, non vedeva l'ora di trovare il *casus belli* per bloccare la testata. Lo ha trovato: l'11 settembre. Dopo gli attentati *De Authority* è stata soppressa. Le storie incriminate erano due. La prima racconta di un'alluvione che si abbatte su New York e travolge le Torri Gemelle. Nella seconda un tornado solleva un treno della metropolitana e lo scaraventa su San Pietro mentre il Papa parla ai fedeli (una tavola nell'immagine a destra). Negli Stati Uniti nessuno potrà leggere più le storie di *De Authority*. Potremo leggerle noi, invece, da marzo.

